

COMUNICATO NUMERO 51. CHE COS'È LA CARITÀ

Stimati Associati e gentili Lettori, la scorsa settimana, commentando i santi Padri del deserto, dicevamo che «non c'è prodigio che compensi la mancanza di carità, non c'è vero prodigio che avvenga dove non c'è la verità» (cf. I Cor. XIII, 1 seg.). Oggi impariamo che il padre Agatone predicava: «Se potessi incontrare un lebbroso, dargli il mio corpo e prendere il suo, lo farei volentieri: questo è l'amore perfetto». Per capire cosa sia concretamente la carità usiamo la «*Divini Redemptoris*» di Papa Pio XI, Lettera enciclica del 19 marzo 1937 «sul Comunismo ateo». Questo documento, fino ad ora mai citato nei nostri studi, è davvero rilevante per la suprema docenza teorica e pratica, utilissimo ai fini della buona formazione *spirituale* e *teologico-politica*. Il Papa insiste su «due insegnamenti del Signore, che hanno speciale connessione con le attuali condizioni del genere umano: il distacco dai beni terreni ed il precetto della carità. «*Beati i poveri di spirito*» furono le prime parole che uscirono dalle labbra del Divino Maestro, nel suo sermone della montagna (Matth., V, 3). E questa lezione è più che mai necessaria in questi tempi di materialismo assetato dei beni e piaceri di questa terra. Tutti i cristiani, ricchi o poveri, devono sempre tener fisso lo sguardo al cielo, ricordandosi che «*non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo quella avvenire*» (Hebr., XIII, 14)». • I ricchi, egli dice, «non devono porre nelle cose della terra la loro felicità

La Rivoluzione secondo mons. Gaston de Ségur

Abbiamo ridato alle stampe, curandolo con particolari attenzioni, lo scritto del 1860 «*La Rivoluzione*» secondo mons. *Gaston de Ségur*. Il libro, volendolo Iddio, sarà disponibile per gli Associati dopo il 25 marzo 2017. Conta 168 pagine, con un utilissimo indice dei nomi e dei contenuti, in cui l'Autore affronta varie tematiche, fra cui: Chi è il vero padre della Rivoluzione; Chi è l'antirivoluzionario per eccellenza; Le armi ordinarie della Rivoluzione; La corruzione per trafiggere la Chiesa nel cuore; La Frammassoneria; Il Protestantismo; I principi del 1789; La Stampa e la Rivoluzione; La Sovranità del popolo o la Democrazia; La separazione della Chiesa dallo Stato; La Repubblica; La Libertà; L'Uguaglianza; Come si diventa e come si cessa di essere Rivoluzionari; La Reazione Cattolica; L'Alta Vendita; L'Anticristo; La spaventosa soluzione della questione rivoluzionaria. *Louis Gaston Adrien de Ségur* è stato uno scrittore apologetico ed ascetico, nato dai *Conti di Ségur* a Parigi il 15 aprile 1820, ivi morto in fama di santità il 9 giugno 1881. Figlio di *Sophie Rostopchine, Comtesse de Ségur*, fu soprattutto educato dalla madre di costei, convertita anch'essa dallo scisma russo, che lo orientò al sacerdozio. Lasciò il posto da diplomatico d'ambasciata a Roma per entrare in seminario. Sacerdote nel



1847, uditore di Rota a Roma nel 1852, ivi godette l'affettuosa confidenza di *Papa Pio IX*. Divenuto cieco nel 1853, si dimise, così fu nominato protonotario apostolico e canonico-vescovo del *Capitolo di St-Denis*. Fu poi cappellano del *Collegio Stanislas*, ma lavorò moltissimo anche come predicatore e come confessore. Collaborò nella fondazione della *Società dei Padri di San Francesco di Sales*. Lasciò una sessantina di opere, tutte pubblicate a Parigi, ma tradotte in molte lingue. Difensore dell'infallibilità del Papa e della Chiesa, in questo libro affronta *la Rivoluzione*, nel tentativo di svelare ed abbattere gli errori e le fallacie, gl'inganni e le calunnie, con cui le settarie congiure tentano d'alienare i popoli. Un validissimo ed indispensabile compendio di dottrina cattolica *antirivoluzionaria* e di teologia politica.

tà né indirizzare al conseguimento di quelle i loro sforzi migliori; ma, considerandosene solo come amministratori che sanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne valgono come di mezzi preziosi che Dio loro porge per fare del bene; e non lascino di distribuire ai poveri quello che loro avanza, secondo il precetto evangelico (Luc., XI, 41). Altrimenti si verificherà di loro e delle loro ricchezze la severa sentenza di San Giacomo Apostolo: *“Su via adesso, o ricchi, piangete, urlate a motivo delle miserie che verranno sopra di voi. Le vostre ricchezze si sono imputridite e le vostre vesti sono state ròse dalle tignole. L’oro e l’argento vostro sono arrugginiti; e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e come fuoco divorerà le vostre carni. Avete accumulato tesori d’ira, per gli ultimi giorni...”* (Iac., V, 1-3); • Ma anche i poveri, a loro volta, «pur adoperandosi secondo le leggi della carità e della giustizia a provvedersi del necessario ed anche a migliorare la loro condizione, devono sempre rimanere essi pure *“poveri di spirito”* (Matth., V, 3), stimando più i beni spirituali che i beni e i godimenti terreni. Si ricordino poi che non si riuscirà mai a fare scomparire dal mondo le miserie, i dolori, le tribolazioni, alle quali sono soggetti anche coloro che all’apparenza sembrano più fortunati. Quindi, per tutti è necessaria la pazienza, quella pazienza cristiana che solleva il cuore alle divine promesse di una felicità eterna. *“Siate dunque pazienti, o fratelli, - vi diremo ancora con San Giacomo - sino alla venuta del Signore. Ecco, l’agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, e l’aspetta con pazienza finché riceva le primizie e i frutti successivi. Siate anche voi pazienti, e rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina”* (Iac., V, 7-8). Solo così si adempirà la consolante promessa del Signore: *“Beati i poveri!”*. E non è questa una consolazione ed una promessa vana come sono le promesse dei comunisti; ma sono parole di vita che contengono una somma realtà e che si verificano pienamente qui in terra e poi nell’eternità. Quanti poveri, infatti, in queste parole e nell’aspettativa del regno dei

cieli, che è già proclamato loro proprietà: *“perché il regno di Dio è vostro”* (Luc., VI, 20), trovano una felicità, che tanti ricchi non trovano nelle loro ricchezze, sempre inquieti e sempre assetati come sono di averne di più». In questa esortazione il Pontefice fornisce indicazioni pratiche per l’anima dei ricchi, come dei poveri, contro le seduzioni della falsa politica e delle perniciose filosofie che la animano. • Adesso veniamo alla definizione di carità. Papa Pio XI spiega che «la carità non sarà mai vera carità se non terrà sempre conto della giustizia. L’Apostolo insegna che *“chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge”*; e ne dà la ragione: *“poiché il Non fornicare, Non uccidere, Non rubare, ... e qualsiasi altro precetto, si riassume in questa formula: Amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Rom., XIII, 8, 9). Se dunque, secondo l’Apostolo, tutti i doveri si riducono al solo precetto della vera carità, anche quelli che sono di stretta giustizia, come il *non uccidere* e il *non rubare*. Ancora: «Carità e giustizia impongono dei doveri, spesso circa la stessa cosa, ma sotto diverso aspetto». Sul piano della giustizia sociale, egli dice: «Ed è appunto proprio della giustizia sociale l’esigere dai singoli tutto ciò che è necessario al bene comune. Ma come nell’organismo vivente non viene provveduto al tutto, se non si dà alle singole parti e alle singole membra tutto ciò di cui esse abbisognano per esercitare le loro funzioni; così non si può provvedere all’organismo sociale e al bene di tutta la società se non si dà alle singole parti e ai singoli membri, cioè uomini dotati della dignità di persone, tutto quello che devono avere per le loro funzioni sociali. Se si soddisferà anche alla giustizia sociale, un’intensa attività di tutta la vita economica svolta nella tranquillità e nell’ordine ne sarà il frutto e dimostrerà la sanità del corpo sociale, come la sanità del corpo umano si riconosce da una imperturbata e insieme piena e fruttuosa attività di tutto l’organismo». • Abbiamo scelto questa Enciclica fra le tante in cui si espone la carità, perché il Papa, in questo contesto, rivolge un chiaro appello all’adempimen-

to della giustizia, dunque si tratta di una misericordiosa Enciclica di *dottrina sociale*, materia a noi particolarmente utile per lo studio della «mutua collaborazione della giustizia e della carità». Il Pontefice ci esorta a combattere, così, «quella incoerenza e discontinuità nella vita cristiana per cui taluni, mentre sono apparentemente fedeli all’adempimento dei loro doveri religiosi, nel campo poi (della vita sociale, *ndR*), per un deplorabile sdoppiamento di coscienza, conducono una vita troppo difforme dalle norme così chiare della giustizia e della carità cristiana, procurando in tal modo grave scandalo ai deboli e offrendo ai cattivi facile pretesto di screditare la Chiesa stessa». Infine chiude con questa esortazione che vorremmo fare nostra: «Grande contributo a questo rinnovamento può rendere la stampa cattolica. Essa può e deve dapprima in vari e attraenti modi far sempre meglio conoscere la dottrina sociale, informare con esattezza ma anche con la debita ampiezza sull’attività dei nemici, riferire sui mezzi di combattere che si sono mostrati i più efficaci in varie regioni, proporre utili suggerimenti e mettere in guardia contro le astuzie e gli inganni coi quali i comunisti (e tutti i nemici di Dio e dell’uomo, *ndR*) procurano, e sono già riusciti, ad attrarre a sé uomini in buona fede».

Dizionario di teologia dommatica. La Carità.

 a carità è una virtù teologica infusa insieme con la grazia, che inclina la volontà ad amare Dio per se stesso. Le tre virtù teologiche (*fede, speranza, carità*) hanno per oggetto Dio, ma mentre la fede riguarda Dio come non visto e la speranza Dio come non ancora raggiunto, la carità invece fa tendere e aderire a Dio come al bene assoluto in sé. Pertanto la carità è la più importante non solo delle virtù teologiche, ma anche di tutte le altre virtù. Il primato della carità è chiaramente affermato da san Paolo in una bella pagina della 1 Corinzi, cap. 13: «Ora

rimangono la fede, la speranza e la carità: ma di queste tre cose la maggiore è la carità». L'Apostolo aggiunge che in questa vita niente vale, neppure il martirio, senza la carità, e nell'altra cesseranno la fede, la speranza, ma la carità non cadrà mai. Non meno luminosa è la testimonianza di san Giovanni sull'eccellenza della carità: è sua quella espressione che definisce Dio carità e rivela l'efficacia di questa virtù nel determinare una mutua immanenza tra Dio e l'uomo: «Dio è carità e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui» (1 Giov., 4, 16). Del resto tutto l'Evangelo è il lieto messaggio dell'amore. Questo fondamentale motivo della Rivelazione è largamente sviluppato dai Padri, specialmente da Sant'Agostino. Per la Teologia basta ricordare la dottrina di san Tommaso, il quale, nonostante la sua tendenza intellettualistica, ammette il primato della carità (almeno in questa vita) e ne approfondisce le ragioni. Secondo san Tommaso l'eccellenza della carità si dimostra principalmente dal suo oggetto o motivo formale, che è la bontà di Dio considerata assolutamente in se stessa; per questo la carità non è amore interessato (*amor concupiscentiae*), ma amore di pura amicizia (*amor benevolentiae*), che cerca e si riposa non nel bene proprio, ma nel bene dell'amato. Anche quando la carità fa amare le creature, il suo motivo è sempre la bontà di Dio, che rifugge in esse. Inoltre san Tommaso dimostra che la carità è la radice, il motore e la forma di tutte le altre virtù, perché essa ha per oggetto il fine ultimo, Dio in se stesso, a cui la carità ordina tutta l'attività soprannaturale dello spirito con un influsso continuo o latente o manifesto. La carità è così intimamente connessa con la grazia santificante (Scoto e altri le identificano) che col peccato si perdono insieme, mentre restano le altre virtù sebbene in condizioni di sterilità (*virtutes informes*). La carità può essere più o meno perfetta, ma dal suo grado d'intensità e di purezza dipende tutta la vita morale dell'uomo e la sua sorte eterna: «*Caritas ergo inchoata, inchoata iustitia est; caritas propecta, propecta iustitia est*» (sant'Agostino, *De natura et gratia*, 70). Nell'amore di

Dio i Teologi distinguono vari gradi, sotto vari punti di vista; sobria ed efficace la distinzione di san Tommaso (*S. Th.* II-II, q. 24, a. 9): 1° grado dei *principianti* (distacco dal peccato, liberazione dalla schiavitù delle passioni); 2° grado dei *proficienti* (lotta tenace per la stabile conquista del bene); 3° grado dei *perfetti* (adesione a Dio, preludio della vita beata).

Dottrina politica dei Papi: la Carità nella «Inscrutabili Dei Consilio».



Inscrutabili Dei Consilio, 21 aprile 1878, Papa Leone XIII: «La vera civiltà manca di solide basi, se non è fondata sugli eterni principi di verità e sulle immutabili norme della rettitudine e della giustizia, e se una sincera carità non lega fra loro gli animi di tutti e ne regola soavemente gli scambievoli uffici. Ora, chi oserà negare essere la Chiesa quella che, diffuso fra le nazioni il Vangelo, portò la luce della verità in mezzo a popoli barbari e superstiziosi, e li mosse alla conoscenza del divino Creatore e alla considerazione di se stessi; che abolendo la schiavitù richiamò l'uomo alla nobiltà primitiva di sua natura; che spiegato in ogni angolo della terra il vessillo della redenzione, introdotte o protette le scienze e le arti, fondati e presi in sua tutela gl'istituti di carità destinati al sollievo di qualunque miseria, ingentili il genere umano nella società e nella famiglia, lo sollevò dallo squallore, e con ogni diligenza lo foggì conforme alla dignità e ai destini della sua natura? Se un confronto si facesse fra l'età presente, decisamente nemica della religione e della Chiesa di Cristo, e quei fortunatissimi tempi nei quali la Chiesa era venerata come madre, si scorgerebbe con evidenza che l'età nostra, tutta sconvolgimenti e rovine, corre dritta al precipizio, e che al contrario quei tempi tanto più fiorirono per ottime istituzioni, per vita tranquilla, ricchezze e ogni bene, quanto più i popoli si mostrarono ossequienti al governo e alle leggi della Chiesa. Pertanto se i moltissimi beni, che testé ricordammo come derivati dal ministero e dal benefico influsso

della Chiesa, sono opere e splendore di vera civiltà, tanto è lungi dalla Chiesa il volerla schivare od osteggiare, ché anzi a buon diritto se ne vanta nutrice, maestra e madre. Anzi, una civiltà che si trovasse in contrasto con le sante dottrine e le leggi della Chiesa, della civiltà non avrebbe che l'apparenza e il nome. Ne sono manifesta prova quei popoli cui non rifulasse la luce del Vangelo, presso i quali poté talvolta ammirarsi una esteriore lustra di civiltà, ma giammai i veraci ed inestimabili suoi beni. (...) La causa principale di tanti mali è riposta, ne siamo convinti, nel disprezzo e nel rifiuto di quella santa ed augustissima autorità della Chiesa, che in nome di Dio presiede al genere umano, ed è garante e sostegno di ogni legittimo potere. I nemici dell'ordine pubblico avendo conosciuto ciò, non ravvisarono mezzo più acconcio per scalzare le fondamenta della società che quello di aggredire costantemente la Chiesa di Dio, e con ingiuriose calunnie presentarla impopolare, e odiosa, quasi si opponesse alla vera civiltà; indebolirne ogni giorno con nuove ferite l'autorità e la forza, per abbattere il supremo potere del Romano Pontefice, custode e vindice sulla terra degli eterni ed immutabili principi di moralità e di giustizia. Di qua ebbero origine le leggi contro la divina costituzione della Chiesa Cattolica, che con immenso dolore vediamo pubblicate in molti Stati; di qua il disprezzo dell'autorità episcopale, e gli ostacoli all'esercizio del ministero ecclesiastico; la dispersione delle famiglie religiose, la confisca dei beni destinati al sostentamento dei ministri della Chiesa e dei poveri; la sottrazione dei pubblici istituti di carità e beneficenza dalla salutare direzione della Chiesa; la sfrenata libertà del pubblico insegnamento e della stampa, mentre in tutti i modi si calpesta e si opprime il diritto della Chiesa all'istruzione e all'educazione della gioventù. Né ad altro mira l'usurpazione del civile Principato, che la divina Provvidenza ha concesso da tanti secoli al Romano Pontefice perché potesse esercitare liberamente e senza impaccio la potestà conferitagli da Cristo per l'eterna salute dei popoli».



Quadragesimo Anno, 15 maggio 1931, Papa Pio XI: «A quel modo cioè che l'unità della società umana non può fondarsi nella opposizione di classe, così il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze. Da questo capo anzi, come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualistica, la quale dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale, non meno che morale, ritenne che l'autorità pubblica la dovesse stimare e lasciare assolutamente libera a sé, come quella che nel mercato o libera concorrenza doveva trovare il suo principio direttivo o timone proprio, secondo cui si sarebbe diretta molto più perfettamente che per qualsiasi intelligenza creata. Se non che la libera concorrenza, quantunque sia cosa equa certamente e utile se contenuta nei limiti bene determinati; non può essere in alcun modo il timone dell'economia; il che è dimostrato anche troppo dall'esperienza, quando furono applicate nella pratica le norme dello spirito individualistico. È dunque al tutto necessario che l'economia torni a regolarsi secondo un vero ed efficace suo principio direttivo. Ma tale ufficio molto meno può essere preso da quella supremazia economica, che in questi ultimi tempi è andata sostituendosi alla libera concorrenza; poiché, essendo essa una forza cieca e una energia violenta, per diventare utile agli uomini ha bisogno di essere sapientemente frenata e guidata. Si devono quindi ricercare più alti e più nobili principi da cui questa egemonia possa essere vigorosamente e totalmente governata: e tali sono la giustizia e la carità sociali. Perciò è necessario che alla giustizia sociale si ispirino le istituzioni dei popoli, anzi di tutta la vita della società; e più ancora è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giuridico e sociale a cui l'economia tutta si conformi. La carità sociale poi deve essere

come l'anima di questo ordine, alla cui tutela e rivendicazione efficace deve attendere l'autorità pubblica; e lo potrà fare tanto più facilmente se si sbrigherà da quei pesi che non le sono propri, come abbiamo sopra dichiarato. Che, anzi, conviene che le varie nazioni, unendo propositi e forze insieme, giacché nel campo economico stanno in mutua dipendenza e debbono aiutarsi a vicenda, si sforzino di promuovere con sagge convenzioni e istituzioni una felice cooperazione di economia internazionale. Pertanto, se le membra del corpo sociale saranno così rinfrancate, e ne verrà raddrizzato il principio direttivo quale timone della economia sociale, si potrà dire in qualche modo dell'ordine sociale ciò che dice l'Apostolo del corpo mistico di Gesù Cristo: *che tutto il corpo compaginato e connesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, prende l'aumento proprio del corpo per la sua perfezione mediante la carità* (Ef 4, 16). (...) Le relazioni quindi fra l'uno e l'altro devono essere regolate secondo le leggi di una esattissima giustizia commutativa, appoggiata alla carità cristiana. È necessario che la libera concorrenza, confinata in ragionevoli e giusti limiti, e più ancora che la potenza economica siano di fatto soggetti all'autorità pubblica, in ciò che concerne l'ufficio di questa. Infine le istituzioni dei popoli dovranno venire adattando la società tutta quanta alle esigenze del bene comune cioè alle leggi della giustizia sociale; onde seguirà necessariamente che una sezione così importante della vita sociale, qual è l'attività economica, verrà a sua volta ricondotta ad un ordine sano e bene equilibrato. (...) Né perciò si dovrà credere che quei partiti o gruppi di socialisti, che non sono comunisti, si siano ricreduti tutti a tal segno, o di fatto o nel loro programma. No, perché essi per lo più, non rigettano né la lotta di classe, né l'abolizione della proprietà, ma solo la vogliono in qualche modo mitigata. Senonché, essendosi i loro falsi principi così mitigati e in qualche modo cancellati, ne sorge, o piuttosto viene mosso da qualcuno, il

dubbio: se per caso anche i principi della verità cristiana non si possano in qualche modo mitigare o temperare, per andare così incontro al socialismo e quasi per una via media accordarsi insieme. E vi ha di quelli che nutrono la vana speranza di trarre a noi in questo modo i socialisti. Vana speranza, diciamo. Quelli, infatti, che vogliono essere apostoli tra i socialisti, devono professare apertamente e sinceramente, nella sua pienezza e integrità, la verità cristiana, ed in nessuna maniera usare connivenza con gli errori. Che, se veramente vogliono essere banditori del Vangelo, devono studiarsi anzitutto di far vedere ai socialisti che le loro rivendicazioni, in quanto hanno di giusto, si possono molto più validamente sostenere coi principi della fede cristiana e molto più efficacemente promuovere con le forze della cristiana carità. (...) Per quanto provocati dagli insulti e trafitti nel cuore di padre, siamo ben lungi dal rigettare da Noi questi figli, sebbene così miseramente traviati e lontani dalla verità e dalla salvezza. Con tutto l'ardore anzi e con tutta la più viva sollecitudine li invitiamo a ritornare al materno seno della Chiesa. E Dio faccia che prestino orecchio alla Nostra voce! Ritornino donde sono partiti, alla casa cioè del Padre ed ivi perseverino dove è il loro proprio luogo, tra le file cioè di quelli che seguendo gli insegnamenti di Leone XIII, da Noi ora solennemente rinnovati, si studiano di restaurare la società secondo lo spirito della Chiesa, rassodandovi la giustizia e la carità sociale. E si persuadano essi che non potranno mai trovare altrove una felicità maggiore, anche su questa terra, se non vicino a Colui che per amore nostro *"essendo ricco, diventò povero, affinché dalla povertà di Lui diventassimo ricchi"* (2 Cor., 8, 9), che fu povero e in mezzo alle fatiche fino dalla sua giovinezza, che invita a sé tutti gli oppressi dalla fatica e dalle afflizioni per dar loro un pieno conforto nella carità del suo Cuore (Mt., 11, 28); e che infine, senza accettazione di persone, richiederà di più da quelli ai quali avrà dato di più (cfr. Luc., 12, 48), e renderà a ciascuno secondo il suo operato (Mt., 16, 27)».

Dottrina politica dei Papi: la Carità nella «Pacem, Dei Munus Pulcherrimum».

acem, Dei Munus Pulcherrimum, 23 Maggio 1920, Papa Benedetto XV: «La carità cristiana non si limita a non odiare i nemici o ad amarli come fratelli, ma vuole anche che facciamo loro del bene; seguendo in ciò le orme del nostro Redentore, il quale “passò facendo del bene e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo” (Act., X, 38) e compì il corso della sua vita mortale, spesa tutta nel beneficiare immensamente gli uomini, versando per essi il suo sangue. Conseguentemente disse Giovanni: “Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perché Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno possiede ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli miei, non amiamo a parole né con la lingua, ma con le opere e nella verità” (I Ioan., III, 16-18). In effetti, non vi furono mai giorni in cui si dovessero, più di ora “ampliare maggiormente i confini della carità” in quanto siamo tutti oppressi e travagliati da gravissime angustie, e forse mai come ora il genere umano abbisognò di quella comune beneficenza che fiorisce dal sincero amore per il prossimo e che è piena di sacrificio e di fervore. (...) Gli Apostoli, seguendo le orme del divino Maestro ed ammaestrati dalla sua voce e dai suoi precetti, erano di una assiduità meravigliosa nell'esortare così i fedeli: “Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità” (I Petr., IV, 8). “E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione” (Coloss., III, 14). “Carissimi, amiamoci l'un l'altro (rispettiamo i comandamenti, ndr); perché la carità è da Dio” (I Ioan., IV, 7). A queste raccomandazioni di Cristo e degli Apostoli erano assolutamente ubbidienti quei nostri fratelli degli antichi tempi, i quali, sebbene appartenenti a diverse nazioni talvolta in lotta tra loro, tuttavia, cancellando volontariamente il ricor-

do delle contese, vivevano in perfetta concordia. E veramente faceva non poco contrasto una così intima unione di menti e di cuori con quelle mortali ostilità che allora divampavano in seno all'umano consorzio. Ora, quanto si è detto fin qui per inculcare il precetto della carità, vale anche per il perdono delle offese, non meno solennemente comandato dal Signore: “Ma io vi dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano; pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi” (Matth., V, 44-45). Di qui quel gravissimo monito dell'Apostolo Giovanni: “Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna” (I Ioan., III, 15). Inoltre, Cristo Signore ci ha insegnato a pregare Dio in modo che noi stessi chiediamo di essere perdonati a patto di perdonare agli altri: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Matth., VI, 12). (...) Quanto Noi abbiamo qui ricordato ai singoli circa il dovere che essi hanno di praticare la carità, intendiamo che sia pure esteso a quei popoli che hanno combattuto la lunga guerra, affinché rimossa, per quanto è possibile, ogni causa di dissidio - e salve naturalmente le ragioni della giustizia - riprendano tra loro relazioni amichevoli. Infatti, la legge evangelica della carità che esiste fra gli individui non è diversa da quella che deve esistere fra gli Stati e i popoli, dato che questi, infine, non sono che l'insieme dei singoli individui. E poiché la guerra è finita, non solo per motivi di carità, ma anche per una certa necessità di cose, si va delineando un collegamento universale fra i popoli, spinti naturalmente ad unirsi fra loro da mutui bisogni, oltretutto da vicendevole benevolenza, specialmente ora con l'accresciuto incivilimento e con la facilità di rapporti commerciali mirabilmente aumentata. (...) Ristabilite così le cose secondo l'ordine voluto dalla giustizia e dalla carità, e riconciliate tra di loro le genti, sarebbe veramente desiderabile, Venerabili Fratelli, che tutti gli Stati, rimossi i

vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società o, meglio, quasi in una famiglia di popoli, sia per assicurare a ciascuno la propria indipendenza, sia per tutelare l'ordine del civile consorzio. E a formare questa società fra le genti è di stimolo, oltre a molte altre considerazioni, il bisogno stesso generalmente riconosciuto di ridurre, se non addirittura di abolire, le enormi spese militari che non possono più oltre essere sostenute dagli Stati, affinché in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre così micidiali e tremende, e si assicuri a ciascun popolo, nei suoi giusti limiti, l'indipendenza e l'integrità del proprio territorio».

Dottrina politica dei Papi: la Carità nella «Ubi Arcano Dei Consilio».

bi Arcano Dei Consilio, 23 dicembre 1922, Papa Pio XI: «La constatazione però di tanti e sì gravi mali non deve toglierci la speranza e la cura di trovarne i rimedi, tanto più che i mali stessi già ne danno qualche indicazione e suggerimento. Prima di ogni altra cosa, infatti, occorre ed urge pacificare gli animi. Una pace occorre, che non sia soltanto nell'esteriorità di cortesie reciproche, ma scenda nei cuori, ed i cuori riavvicini, rassereni e riapra a mutuo affetto di fraterna benevolenza. Ma tale non è se non la pace di Cristo; “e la pace di Cristo regni nei vostri cuori” (Col., III, 15), né altra potrebbe essere la pace sua che Egli dà (Ioan., XIV, 27), mentre Dio, com'Egli è, intuisce i cuori (I Reg., XVI, 7), e nei cuori ha il suo regno. D'altra parte Gesù Cristo ha ben diritto di chiamare sua questa vera pace dei cuori, Egli che per primo disse agli uomini “voi siete tutti fratelli” (Matth., XXIII, 8) e loro promulgava, suggellandola nel suo sangue, la legge di universale mutua dilezione e tolleranza: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate a vicenda come io vi ho amati” (Ioan., XV, 12); “Sopportate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete alla legge di Cristo” (Gal., VI, 2). Ne consegue immediatamente che la pace di Cristo dovrà bensì essere una pace giusta (come il

suo profeta l'annuncia: *"la pace, opera di giustizia"* [Is., XXXII, 17]), essendo Egli quel Dio che giudica la giustizia stessa (Ps., IX, 5); non potrà però constatare soltanto di dura ed inflessibile giustizia, ma dovrà essere fatta dolce e soave da una almeno uguale misura di carità con effetto di sincera riconciliazione. Tale è la pace che Gesù Cristo conquistava a noi ed al mondo intero e che l'Apostolo, con tanta energica espressione, in Gesù Cristo stesso impersona, dicendo: *"Egli è la nostra pace"*; perché, soddisfacendo alla divina giustizia, col supplizio della crocifissa carne sua, in se stesso uccideva ogni inimicizia, facendo la pace (Eph., II, 14 et ss.) e riconciliando tutti e tutto in se stesso. Così è che nell'opera redentrice di Cristo, che pure è opera di divina giustizia, l'Apostolo stesso non vede che una divina opera di riconciliazione e di carità: *"Dio riconciliava a sé il mondo in Cristo"* (II Cor., V, 19); *"a tal segno Iddio ha amato il modo, che ha dato il suo Figliuolo unigenito"* (Ioan., III, 16). Il Dottore Angelico ha trovato la formula ed il conio per l'oro di questa dottrina, dicendo che la pace, la vera pace, è cosa piuttosto di carità che di giustizia; perché alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace: l'offesa e il danno; ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità (S Th., 2^a, 2^{ae}, q. 29, III, ad 3^{um}).

Dottrina politica dei Papi: la Carità nella «Ad Beatissimi Apostolorum».

Ad Beatissimi Apostolorum, 1° Novembre 1914, Papa Benedetto XV: «Di fronte a questa mostruosità del pensare e dell'agire (la ribellione alla legittima autorità, *ndR*), deleteria di ogni esistenza sociale, Noi costituiti da Dio custodi della verità, non possiamo non alzare la voce; e ricordiamo ai popoli quella dottrina che nessun placito umano può mutare: *"Non c'è autorità se non da Dio; e quelle che esistono sono stabilite da Dio"* (Rom. XIII, 1). Pertanto, ogni potere che si esercita sulla terra, sia esso di sovrano, sia di autorità subalterne, ha Dio per origine. Dal che san Paolo deduce il dovere di ottempera-

re, non già in qualsivoglia maniera, ma per coscienza, ai comandi di chi è investito del potere, salvo il caso in cui si oppongano alle leggi divine: *"Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza"* (Ibid. 5). Conformemente a questi precetti di San Paolo, insegna pure lo stesso Principe degli Apostoli: *"State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore di Dio; sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati"* (I Petr. II, 13-14). Da tale premessa lo stesso Apostolo delle genti deduce che chi si ribella alle legittime autorità umane si ribella a Dio, e incorre nell'eterna dannazione: *"Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E coloro che si oppongono si attireranno addosso la condanna"* (Rom. XIII, 2). Rammentino questo i principi ed i reggitori dei popoli, e vedano se sia sapiente e salutare decisione, per i pubblici poteri e per gli Stati, il far divorzio dalla Religione santa di Cristo, che è sostegno così potente dell'autorità. Riflettano bene se sia misura di sagacia politica il volere bandita dal pubblico insegnamento la dottrina del Vangelo e della Chiesa. Una funesta esperienza dimostra che l'autorità umana è disprezzata dove esula la religione. Succede infatti alle società, quello stesso che accadde al nostro primo padre, dopo aver mancato. Come in lui, appena la volontà si fu ribellata a Dio, le passioni si sfrenarono e disconobbero l'impero della volontà, così, allorché chi regge i popoli disprezza l'autorità divina, i popoli a loro volta scherniscono l'autorità umana. Rimane certo il solito espediente di ricorrere alla violenza per soffocare le ribellioni: ma a che pro? La violenza reprime i corpi, non trionfa della volontà. Tolto dunque o indebolito il doppio elemento di coesione di ogni corpo sociale, l'unione cioè dei membri fra loro per la carità vicendevole e l'unione dei membri stessi col capo per la soggezione all'autorità, qual meraviglia che la società odierna ci si presenti divisa come in due grandi armate che fra loro lottino ferocemente e senza posa? Di fronte a coloro ai quali o

concesse fortuna o l'attività propria apportò qualche abbondanza di beni, stanno i proletari e i lavoratori, accesi d'odio e d'invidia, perché, mentre partecipano degli stessi costitutivi essenziali, pur non si trovano nella medesima condizione di quelli. Naturalmente, infatuati come sono dagli inganni dei sobillatori, ai cui cenni si mostrano d'ordinario docilissimi, chi potrebbe persuaderli come dall'essere gli uomini uguali per natura, non segua che tutti debbano occupare uno stesso grado nel consorzio sociale, ma che ognuno ha quella posizione che con le sue doti, non contrariate dalle circostanze, si sia procacciata? Per ciò, quando i poveri lottano coi facoltosi, quasi che questi si siano impadroniti d'una porzione di beni altrui, non soltanto offendono la giustizia e la carità, ma anche la ragione, specialmente perché anch'essi, se volessero, potrebbero con lo sforzo di onorato lavoro riuscire a migliorare la propria condizione. A quali conseguenze, non meno disastrose per gli individui che per la società, conduca quest'odio di classe, è superfluo dirlo. Tutti vediamo e lamentiamo la frequenza degli scioperi, per i quali all'improvviso si produce l'arresto della vita cittadina e nazionale nelle operazioni più necessarie; parimenti le minacciose sommosse ed i tumulti, in cui spesso avviene che si dà mano alle armi e si fa scorrere il sangue. (...) Gesù Cristo disceso dal Cielo (...) per questo fine di ripristinare fra gli uomini il regno della pace, rovesciato dall'odio di Satana, non altro fondamento volle porvi che quello dell'amore fraterno. Quindi quelle sue parole tanto spesso ripetute: *"Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri"* (Ioan., XIII, 34); *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri"* (Ioan., XV, 12); *"Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri"* (Ioan., XV, 17); quasi che tutta la sua missione ed il suo compito si restringessero a far sì che gli uomini si amassero scambievolmente. E quale forza di argomenti non adoperò per condurci a questo amore? Guardate in alto, ci disse: *"Uno solo è infatti il Padre vostro che è nei cieli"* (Matth., XXIII, 9). A tutti, senza che per lui

possano per nulla contare la diversità di nazioni, la differenza di lingue, la contrarietà d'interessi, a tutti pone sul labbro la stessa preghiera: "Padre nostro, che sei nei cieli" (Matth., VI, 9); ci assicura anzi che questo Padre celeste, nell'effondere i suoi benefici, non fa distinzione neppure di meriti: "Egli fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Matth., V, 45). Dichiarò inoltre che noi siamo tutti fratelli: "Voi tutti poi siete fratelli" (Matth., XXIII, 8); e fratelli a lui stesso: "Perché fra i molti fratelli, egli sia il primogenito" (Rom., VIII, 29). Poi, cosa che vale moltissimo a stimolarci all'amore fraterno anche verso coloro che la nostra nativa superbia disprezza, giunge perfino ad identificarsi con il più meschino degli uomini, nel quale vuole si ravvisi la dignità della sua stessa persona: "Quanto avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Matth., XXV, 40). Che più? Sul punto di lasciare la vita, pregò intensamente il Padre, affinché tutti coloro che avessero creduto in lui fossero, per il vincolo della carità, una cosa sola fra loro: "Così come tu, Padre, sei in me, io sono in loro" (Ioan., XVII, 21). Infine, confitto sulla Croce, tutto il suo sangue riversò su di noi, onde, plasmati quasi e formati in un corpo solo, ci amassimo scambievolmente con la forza di quel medesimo amore che l'un membro porta all'altro in uno stesso corpo. Ma, purtroppo, oggi diversamente si comportano gli uomini. Mai forse più di oggi si parlò di umana fratellanza: si pretende anzi, dimenticando le parole del Vangelo e l'opera di Cristo e della sua Chiesa, che questo zelo di fraternità sia uno dei parti più preziosi della moderna civiltà. La verità però è questa, che mai tanto si disconobbe l'umana fratellanza quanto ai giorni che corrono. Gli odi di razza sono portati al parossismo; più che da confini, i popoli sono divisi da rancori; in seno ad una stessa nazione e fra le mura d'una città medesima ardono di mutuo livore le classi dei cittadini, e fra gl'individui tutto si regola con l'egoismo, fatto legge suprema. Vedete quanto sia necessario fare ogni sforzo perché la carità di Cristo torni a dominare fra gli uomini».

Dottrina politica dei Papi: la Carità nella «Notre charge apostolique».



otre charge apostolique, 25 agosto 1910, Papa san Pio X: «Dunque il *Sillon* (la cosiddetta *Democrazia cristiana* francese, *ndR*) semina fra la vostra gioventù cattolica nozioni erronee e funeste sull'autorità, sulla libertà e sull'ubbidienza. [...] Lo stesso accade per la nozione di fraternità, di cui stabiliscono la base nell'amore degli interessi comuni, oppure, al di là di tutte le filosofie e di tutte le religioni, nella semplice nozione di umanità, comprendendo così nello stesso amore ed in un'eguale tolleranza tutti gli uomini con tutte le loro miserie, tanto intellettuali e morali quanto fisiche e temporali. Orbene, la dottrina cattolica ci insegna che il primo dovere della carità non consiste nella tolleranza delle convinzioni erronee, per quanto sincere esse siano, né nella indifferenza teorica o pratica per l'errore o per il vizio in cui vediamo immersi i nostri fratelli, ma nello zelo per il loro miglioramento intellettuale e morale, non meno che per il loro benessere materiale. Questa stessa dottrina cattolica ci insegna pure che la sorgente dell'amore per il prossimo si trova nell'amore di Dio, padre comune e comune fine di tutta l'umana famiglia, e nell'amore di Gesù Cristo, di cui siamo le membra al punto che consolare un infelice equivale a far bene a Gesù Cristo stesso. Ogni altro amore è illusione o sentimento sterile e passeggero. Certamente, l'esperienza umana sta a provare, nelle società pagane o laiche di tutti i tempi, che in certi momenti la considerazione dei comuni interessi o della naturale somiglianza è di scarsissimo peso di fronte alle passioni e agli affetti disordinati del cuore. No, non vi è vera fraternità al di fuori della carità cristiana, che per amore di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo, nostro Salvatore, abbraccia tutti gli uomini per confortarli tutti e tutti condurre alla stessa fede e alla stessa felicità celeste. Separando la fraternità della carità cristiana intesa in tal modo, la *Democrazia*, lungi dall'essere un progresso, costi-

uirebbe un disastroso regresso per la civiltà. Infatti, se si vuol arrivare, e noi lo desideriamo con tutta l'anima nostra, alla maggior quantità di benessere possibile per la società e per ciascuno dei suoi membri, per mezzo della fraternità, oppure, come ancora si dice, per mezzo della solidarietà universale, sono necessarie l'unione degli spiriti nella verità, l'unione delle volontà nella morale, l'unione dei cuori nell'amore di Dio e di suo Figlio, Gesù Cristo. Orbene, questa unione è realizzabile soltanto per mezzo della carità cattolica, la quale solamente, di conseguenza, può condurre i popoli sul cammino del progresso, verso l'ideale della civiltà. Infine il *Sillon* pone, alla base di tutte le falsificazioni delle nozioni sociali fondamentali, un'idea falsa della dignità umana. A suo avviso, l'uomo sarà veramente uomo, degno di questo nome, soltanto a partire dal giorno in cui avrà acquisito una coscienza illuminata, forte, indipendente, autonoma, che può fare a meno di un padrone, che ubbidisce solo a sé stessa ed è capace di assumere e di portare senza cedere le più gravi responsabilità. Ecco i paroloni con cui si esalta il sentimento dell'orgoglio umano; come un sogno che trascina l'uomo, senza luce, senza guida e senza soccorso, sulla via dell'illusione, dove, aspettando il gran giorno della piena coscienza, sarà divorato dall'errore e dalle passioni».

Exsurge Domine di Papa Leone X, errori di Lutero n° 10, 11, 12 e 13.

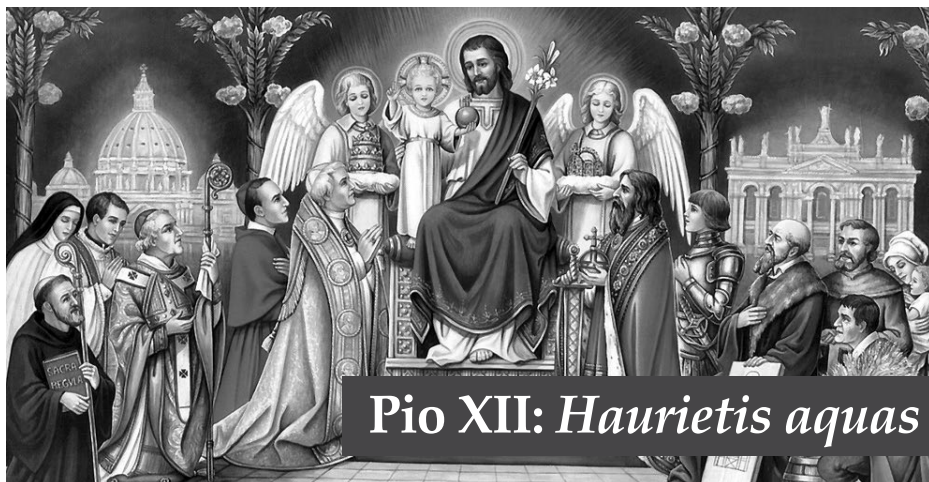


ondanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente ciascuno dei seguenti articoli o errori (...) capaci di sedurre gli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica: «10. A nessuno sono rimessi i peccati, se non crede che gli sono rimessi dal sacerdote che assolve; anzi il peccato rimane, se non lo crede rimesso: non sono sufficienti infatti la remissione del peccato e il dono della grazia, ma bisogna anche credere che è stato rimesso»; «11. Non confidare in nessun modo di essere assolto a motivo della tua

contrizione, ma per la parola di Cristo: *“Tutto ciò che scioglierai”* ecc. (Mt 16,19). In questo confida, io dico: se tu hai ottenuto l’assoluzione del sacerdote, e credi fermamente che tu sei stato assolto, sarai stato assolto davvero, qualsiasi cosa sia in quanto alla contrizione»; «12. Se, per assurdo, colui che si confessava non fosse contrito, oppure il sacerdote assolvesse non sul serio, ma per gioco, se tuttavia egli si crede assolto, è assolto con assoluta certezza» e «13. Nel sacramento della penitenza e nella remissione della colpa, il papa o il vescovo non fanno nulla di più di un semplice sacerdote: anzi, dove non c’è un sacerdote, può fare ugualmente un semplice cristiano, anche se fosse una donna o un bambino.». *Prosegue ...*

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Agatone, parte 6.

Il padre Agatone aveva un tempo due discepoli che conducevano una vita solitaria; un giorno chiese a uno: «Come vivi nella tua cella?». Egli rispose: «Digiuno fino a sera, quindi mangio due piccoli pani». L’anziano gli disse: «Buon regime, senza gran fatica». Chiese anche all’altro: «E tu come?». Rispose: «Digiuno un giorno sì e un giorno no e ogni due giorni mangio due piccoli pani». Gli dice l’anziano: «Sei teso nello sforzo, perché devi sostenere due battaglie: se uno mangia ogni giorno senza saziarsi, si affatica; c’è invece chi un giorno digiuna e un giorno si sazia. Tu invece fai il doppio, digiuni e non ti sazi mai» (113c-116a). Un fratello interrogò il padre Agatone sull’impurità. Gli dice: «Va’, getta innanzi a Dio la tua infermità e troverai quiete» - *Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli* (Sal. 54,23). Si ammalarono un giorno il padre Agatone ed un altro degli anziani e si misero a letto in una cella. Ora, un fratello leggeva loro dal libro della Genesi, e arrivò al capitolo in cui Giacobbe dice: «Giuseppe non è più, Simeone neppure, e volete to-



Palpita d’amore il cuore adorabile di Gesù Cristo, all’unisono con il suo amore umano e divino, quando, come ci rivela l’apostolo, non appena la vergine Maria ha pronunciato il suo magnanimo fiat, il Verbo di Dio, «entrando nel mondo, dice: “Tu non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo; olocasti per il peccato non gradisti: allora dissi: Ecco io vengo (come all’inizio del libro è scritto di me) per compiere, o Dio, la tua volontà”. E per questa volontà noi siamo santificati per l’offerta del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta» (Eb 10,5-7. 10). Palpitava altresì d’amore il cuore del Salvatore, sempre in perfetta armonia con gli affetti della sua volontà umana e con il suo amore divino; quando egli intesseva celestiali colloqui con la sua dolcissima madre, nella casetta di Nazareth, e col suo padre putativo san Giuseppe cui obbediva prestandosi come fedele collaboratore nel faticoso mestiere del falegname. Parimenti palpitava di quel triplice amore nelle sue continue peregrinazioni apostoliche; nel compiere gli innumerevoli prodigi di onnipotenza, con i quali o risuscitava i morti, o ridonava la salute a ogni sorta di infermi; nel sopportare le fatiche; nel tollerare il sudore, la fame, la sete; nelle veglie notturne trascorse in preghiera al cospetto del celeste suo Padre; e finalmente nel pronunciare i discorsi, e nel proporre e spiegare le parabole, specialmente quelle che più ci parlano della sua misericordia, come la parabola della dramma perduta, della pecorella smarrita e del figliol prodigo. E veramente in queste parole e in queste azioni, come osserva san Gregorio Magno, si è manifestato il cuore di Dio: «Intuisce il cuore di Dio nelle parole di Dio, affinché più ardente possa sperimentare l’attrattiva dei beni eterni» (Registr. epist., lib. IV, ep. 31 ad Theodorum medicum: PL 77, 706).

gliermi anche Beniamino; voi farete scendere con dolore la mia vecchiaia nella tomba» (Cf. Gn. 42, 36 seg). Intervenne allora l’altro anziano: «Non ti bastano gli altri dieci, padre Giacobbe?». «Taci, anziano!, disse il padre Agatone, *se Dio giustifica, chi potrà condannare?* (Rm 8,33)» (116ab). Il padre Agatone disse: «Se so che qualcheduno mi porta a commettere una mancanza, sia pure una persona che mi è straordinariamente cara, tronco ogni rapporto con lei». Disse ancora: «Bisogna che l’uomo sia sempre in-

tento al giudizio di Dio». Mentre dei fratelli parlavano sulla carità, il padre Giuseppe disse: «Ma sappiamo noi che cos’è la carità? (Cf. Ec. 9,1). E raccontò che il padre Agatone possedeva un coltellino; venne da lui un fratello e lo ammirò, ed egli non lo lasciò andare senza che lo avesse preso» (116bc). Il padre Agatone diceva: «Se potessi incontrare un lebbroso, dargli il mio corpo e prendere il suo, lo farei volentieri: questo è l’amore perfetto». Da *Op. cit.*, edizione Città Nuova, 1999.

In collaborazione con:

invololution

Labbigliamento contro l'involuzione!

www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

